

Schema per redazione progetto di ricerca

DOTTORATO IN _____ Asia, Africa e Mediterraneo _____

1 - Titolo del Progetto di Ricerca

Analisi aspetti extra-ductus dei MSS. Coranici: dal periodo tardo antico al medioevale

2 - Settore scientifico-disciplinare a cui si riferisce il progetto

LM-36 Lingue e culture dell'Asia e dell'Africa.

3 - Abstract del progetto (max 5000 caratteri – una pagina)

Il progetto che proponiamo è una ripresa degli studi storici dei manoscritti coranici di epoca tardo antico-medioevale (dal VII sec. al XV sec. ca.), perché questi costituiscono una attestazione storica di primaria importanza. Essi sono il campo d'indagine *par excellence* in cui svolgere le investigazioni scientifiche per cercare di comprendere come le società islamiche nacquero con una nuova religione, ma soprattutto con una nuova Scrittura. Sebbene si siano fatti molti progressi in codicologia e paleografia coranica, va segnalato che la quasi totalità degli studi scientifici si è concentrata sui manoscritti dei primissimi secoli dell'Islam e, pur avendone trovato e provato risultati notevoli:

[...] le ricerche si sono ancora una volta limitate a un numero assai circoscritto di manoscritti coranici e, colpevolmente, ben pochi sono gli studi che hanno analizzato le evoluzioni della trasmissione manoscritta del Corano grosso modo tra il X secolo e l'avvento della stampa nel mondo islamico nel XIX secolo.

Nessuno mette in dubbio che quelli antichi siano di interesse primario per le implicanze di datazione storica del Corano e delle evoluzioni della sua grafia e, indirettamente, forma. Sorprende però che ben poco si siano studiate le evoluzioni più tarde, dato che gli studi sui manoscritti prodotti dopo il X secolo si limitano ad alcuni esemplari scelti per ragioni in genere di pregio artistico. (Tottoli 2021: 180).

Ispirandoci alla metodologia utilizzata da François Déroche (1983-1985), ci poniamo di analizzare i manoscritti coranici tardi nei loro aspetti paleografici quali grafia, vocalizzazione, segni extra-ductus etc. in quanto essi restano un campo giovane e inesplorato, come segnala Roberto Tottoli (2021: 188):

Purtroppo, uno studio sistematico sulle produzioni tardo-medievali e della prima età moderna, prima dell'introduzione della stampa, non è ancora stato condotto se non limitatamente ad alcuni corani di pregio e quindi un più preciso quadro sulla condizione testuale e formale dei manoscritti coranici diffusi nel corso dei secoli prima dell'età contemporanea non può essere dato. Grafia, punteggiature, vocalizzazioni, versificazioni e ogni altro aspetto formale dei corani trascritti e trasmessi nell'ampio spazio di tempo che va dal Medioevo alle soglie dell'età contemporanea sono nella sostanza conosciuti e giudicati pregiudizialmente come il prodotto di una presunta stabilizzazione, plausibile e, anzi, molto probabile, ma mai verificata su un campione sufficiente tra le migliaia di manoscritti coranici conservati.

Attraverso questi studi sugli aspetti testuali e formali che partono dalla ricezione del Corano da parte dei musulmani, si può anche, indagare nella storia e il percorso che dei MSS. Coranici fino al loro arrivo e alla loro ricezione in Europa (si potrà allora anche verificare quanto della ricezione musulmana è giunta poi alla ricezione europea). La classificazione dei manoscritti e la loro organizzazione per stili di scrittura sono di certo una buona base da cui partire per proporre la ricostruzione dell'insieme di un percorso arricchito di dettagli. In alcuni passaggi importanti tanto della storia del testo, quanto della storia politica, economica e sociale, lo studio dei manoscritti ha aiutato concretamente alla riconsiderazione di quanto ci è pervenuto dalle fonti storiche arabe, ad esempio, F. Déroche (2001: 49-50), basandosi sui testi di Theodor Nöldeke (1919: 11-15; 47-50), Régis Blachère (1959: 16-17; 30-31; 53), Friedrich Schwally (in Nöldeke 1919, II: 20), Anthony Welch (*EI*: 406-407) e Sergio Noja Nosedà (1998), ripercorre la nascita del testo coranico in quanto manoscritto (e non rivelazione) e nota che certe argomentazioni, poco concrete, giustificano ad oggi la proposta che 'Umar fece al califfo Abū Bakr di manoscrivere il Corano affinché non andasse perduto o affinché il suo messaggio non venisse storpiato. Gli storici musulmani vedono come causa di queste preoccupazioni di 'Umar la battaglia di Yamāma (633), da cui emerse la paura che gli alfabetizzati che conoscevano il Corano a memoria (*ḥuffāz*) potessero venire sterminati. Tuttavia, sembra che i *ḥuffāz* siano stati colpiti molto meno fatalmente di quanto non lo lasciano intendere i propositi di 'Umar. Ad ogni modo, questa inquietudine arrivò sino al III califfo "ben guidato", 'Uṭmān, che stabilì una commissione al fine di redigere quella che sarebbe divenuta la sua Vulgata del Corano e che avrebbe tolto tutti i dubbi di lettura o recitazione. Per contro, un esame dei manoscritti coranici più antichi della 2^a metà del I/VII sec.,¹ dimostra l'incapacità nell'apportare una soluzione al problema posto in essere da 'Uṭmān: raramente si trovano segni diacritici per distinguere lettere omografe e la vocalizzazione è totalmente assente. Questi ultimi due aspetti non solo non rientrano nella *scriptio defectiva* utilizzata all'epoca (Blachère [1959: 66]; Welch [*EI*: 409]; William Montgomery Watt [1970: 47-48]), ma più sorprendentemente non si avvicinano nemmeno di poco agli obiettivi che 'Uṭmān avrebbe posto per disambiguare il *logos* divino (Blachère 1959: 16). Come riporta Déroche (2001: 49) i segni diacritici erano noti in quel periodo, per cui la loro omissione fu una scelta che va investigata più a fondo. Certamente, non fu un'omissione dei copisti (nonostante alcuni 'errori' di resa grafica del testo vengano storicamente riconosciuti come "errori degli scribi" che vanno tuttavia preservati e tramandati come tali). Ma l'assenza di segni diacritici e di vocalizzazione ed extra-ductus era inevitabilmente guidata da direttive califfali in linea con ciò che si narra abbia spinto i musulmani a diffondere la Vulgata: estinguere qualunque dubbio sulla lettura di una *tā'* che potrebbe (e poteva) essere confusa con una *yā'* o con una *nūn*. Per ottenere questo, bisogna ipotizzare che vi fosse la figura d'uno più attore/i storico/i, il *qāri'* e/o *muqri'* (recitatore ed esperto in *variae lectiones*, di cui poco si sa), che mediasse tra lo scritto (frutto d'un progetto califfale di natura prescrittiva), e l'orale (ciò su cui le società preislamiche plausibilmente si basavano).

Di fondamentale importanza diventano, dunque, i motivi reali che spinsero 'Uṭmān ad agire in tale maniera. E la successiva evoluzione di questo processo ancora non definito di quello che sovente viene denominato di 'standardizzazione' della Scrittura. La codicologia e la paleografia dei manoscritti coranici permettono di riflettere nuovamente su tali cause e di stabilire quali sono state quelle più concrete e vicine alla realtà dell'epoca e quali sono invece frutto di leggende immaginifere.

La quantità notevole di MSS. Coranici tardoantichi, medioevali, premoderni e moderni presenti nei fondi, nelle collezioni e biblioteche oggi sono una fonte preziosissima e grandissima se considerata in paragone alle Scritture materialmente presenti oggi delle altre due grandi religioni monoteistiche (cristianesimo ed ebraismo). Per questo motivo, una scoperta, un'analisi e una comparazione accurate, basate sulla costituzione di classi di manoscritti simili per determinati tratti

¹ Si può prendere come riferimento il fac-simile del ms. BnF Arabe 328 *a*, uno dei più antichi manoscritti coranici conservati. (Déroche; Noja Nosedà 1998).

stilistici, grafici etc. può (e già ne iniziamo a vedere i risvolti) venire incontro a quanto ci prefiggiamo di ricercare.

4 - Stato dell'arte (max 5000 caratteri – una pagina)

Il primo studioso che si interessò ai manoscritti coranici e ne pubblicò un catalogo fu J. G. C. Adler (1780). Ben lungi dall'essere una pubblicazione esaustiva e metodologicamente utile agli studi successivi – a causa del limitato numero di manoscritti presi in esame e della loro relativa omogeneità –, questa prima edizione fu corretta e aggiornata dai successori che presentarono raccolte di manoscritti più ricche e variegate. Così, A.-I. Silvestre de Sacy (1808: 309) segnalò un problema legato al termine «cufica» usato da Adler per descrivere lo stile di scrittura dei manoscritti che ebbe analizzato. Silvestre de Sacy aggiunse anche alcune informazioni e dati introduttivi relativi alla vocalizzazione e ai segni diacritici e grammaticali, e trovò sorprendentemente utile, al fine degli studi che stava portando avanti sulla sua nuova raccolta di manoscritti coranici, il testo pilastro del bibliografo e storico arabo noto come Ibn al-Nadīm² (1872)³. In questo libro vi sono infatti definite le caratteristiche specifiche dell'*alif* nelle scritture di Mecca e Medina. Tuttavia, la collezione di manoscritti in mano a Silvestre de Sacy era ancora troppo scarsa per potervi applicare i nuovi apporti teorici che ebbe raggiunto.

Fu J. C. Lindberg (1830) a riprendere il percorso avviato da Silvestre de Sacy e a riconsiderare i lavori svolti da Adler. Le conclusioni che raggiunse denunciarono i tanti passi in avanti di cui aveva ancora bisogno la paleografia cufica per poter situare nel tempo e nello spazio i manoscritti coranici. Nella stessa epoca troviamo la pubblicazione di J. H. Möller (1844) che, nonostante la più ricca ed eterogenea gamma di scritture a sua disposizione presso la biblioteca di Gotha, si fermò alle stesse conclusioni che ebbero raggiunto i suoi predecessori.

Nel 1833, la Bibliothèque Nationale acquistò la collezione di manoscritti di Asselin de Cherville. I frammenti coranici vennero allora archiviati e classificati da M. Amari. Questi, nel 1857, arrivò a proporre l'identificazione della scrittura *hiğāzī*.⁴ Amari fu forse il primo a proporre una nomenclatura più ampia riguardante le scritture coraniche e mancò solo di porre delle argomentazioni solide a sostegno dei nuovi appellativi proposti.

Nel 1914, il contributo di Amari (1910) venne ripreso nella raccolta degli esemplari di E. Tisserant, il quale giunse alle stesse conclusioni dell'arabista italiano in riferimento alle grafie *hiğāzī*.

Con l'avanzare del tempo, progredirono gli studi e la necessità di un approccio più rigoroso alle scritture arabe antiche iniziò a farsi sentire. Senza cambiare la problematica preesistente, alcuni studiosi tentarono di analizzare più da vicino le variazioni grafiche e si concentrarono sul *ductus*. Si iniziò allora a pubblicare un numero sempre più crescente di riproduzioni di manoscritti coranici. W. Ahlwardt (1887: 102-139) propose una comparazione tra stili di cufico, che però non riuscì appieno, poiché le indicazioni che fornì non erano chiare, i paragoni tra i diversi frammenti avanzati restarono incerti e la mancanza di una conclusione generale e di un rinvio a delle riproduzioni note restrinse la portata di questo nuovo approccio alle scritture coraniche antiche.

² Il suo nome originale è Abū al-Farağ Muḥammad ibn Ishāq ibn Abī Ya'qūb Ishāq al-Warrāq.

³ Il testo a cui ci riferiamo non è l'edizione che consultò Silvestre de Sacy, ma quella curata da Gustav Flügel. L'opera originale non raggiunse mai la sua forma definitiva per mano di Ibn al-Nadīm, il quale morì nel 384/994-995 senza essere mai riuscito a terminare il *Kitāb al-Fihrist*.

⁴ Fu la descrizione fornita da Ibn al-Nadīm (1872) a portare lumi empirici sulla scrittura dei frammenti, che sono oggi catalogati presso la BnF in: Ar. 326, 328, 329 e 330.

J. von Karabacek (1891) propose una classificazione basata sulla pubblicazione di W. Wright (1875-1883) della grafia *mā'il*, che fece rientrare nella famiglia *ḥiḡāzī*, e di quella *ʿirāqī* – quest'ultima da lui stesso coniata in un articolo uscito nel 1918.

Gli apporti metodologici di questi lavori sono molto importanti, essi iniziano con un'analisi dell'*alif* in quanto indizio paleografico, poi propongono un'esame preciso dei *ductus* e, infine, si denunciano i giudizi d'insieme sull'apparenza globale di una scrittura, ai quali si furono a volte limitati i paleografi dell'epoca di Karabacek (1891). Ciò che fece d'interessante l'orientalista austriaco fu di mostrare a cosa andava incontro un paleografo, ovvero la necessità di distinguere i diversi tipi di scrittura e ricollegarli alla nomenclatura già esistente in lingua araba. Ciononostante, restò ignoto al lettore da dove Karabacek avesse preso i termini *mā'il* e *ʿirāqī*.

Nella seconda edizione di Nöldeke (1936: 249-274) vennero incardinati alcuni principi di classificazione delle scritture coraniche che il paleografo deve seguire. Quest'opera si inserì nel più vasto progetto rivoluzionario, rispetto agli approcci metodologici dei precedenti autori, intrapreso da G. Bergsträsser (1930) con la sua presentazione d'insieme (*lapidarschrift/ḥiḡāzī* e *maḡribī*). L'autore dedicò una sezione per capire in che misura gli elementi considerati con grande attenzione sino ad allora (segni diacritici, vocalizzazione etc.) fossero realmente utili ai fini di datare e collocare geograficamente un manoscritto di cui non si sapeva niente. Il risultato fu deludente per i predecessori, poiché l'elemento cardine della paleografia – si stabilì – è la grafia. Bergsträsser e O. Pretzl (1938) notarono che lettere come la *ḡīm/hā'ḥā'*, *ʿayn/ḡayn* o *mīm* presentano forme differenti a seconda dei casi. Queste indicazioni, che non furono molto seguite dai successori, erano in linea con il percorso già avviato da Karabacek e costituivano l'inizio di un approccio propriamente detto paleografico delle scritture coraniche antiche. Con quest'opera venne inoltre mosso il primo timido passo della codicologia, di cui vennero riportate alcune nozioni.

Infine, ricordiamo, tra gli altri, F. Déroche (1983-85) che catalogò i manoscritti coranici presenti alla BnF, da ciascuno di questi estrapolò le medesime informazioni e dati e arrivò a dividere i manoscritti per fasce di stili di scrittura che lui stesso propose.⁵

5 - Bibliografia (max 5000 caratteri – una pagina)

- ADLER, J. G. C., *Descriptio codicum quorundam cuficorum partes Corani exhibentium in Bibliotheca regia hafniensi et ex iisdem de scriptura Arabum observationes novæ, Præmittitur disquisitio generalis de arte scribendi apud Arabes ex ipsis auctoribus arabicis adhuc ineditis sumpta*, Altona, 1780.

- AHLWARDT, W., *Verzeichnis der arabischen Handschriften*, vol. 1-10, Berlin, A. W. Schade's Buchdruckerei (L. Schade) Stallschreibekstr, 1887-1889.

- AMARI, M. «Bibliographie primitive du Coran», in DERENBOURGH, H. (a cura di), *Centenario della nascita di Michele Amari scritti di filologia e storia araba; – di geografia, storia, diritto della Sicilia medievale; – studi bizantini e giudaici relativi all'Italia meridionale nel Medioevo; – documenti sulle relazioni fra gli Stati italiani ed il Levante*, t. I, Stabilimento Tipografico Virzì, Palermo, 1910.

- ARBERRY, A. J., *The Koran illuminated*, Dublino, 1967.

— , *India Office Library specimens of Arabic and Persian palæography*, London, India Office, 1939.

⁵ Egli denominò i gruppi in: *Ḥiḡāzī*, *Ḥiḡāzī I*, *Ḥiḡāzī II (mā'il)*, *Ḥiḡāzī III*, *Ḥiḡāzī IV*, *Groupe A*, *Groupe A I*, *Groupe B*, *Groupe B I a*, *Groupe B I b*, *Groupe B II (ʿirāqī)*, *Groupe C*, *Groupe C I a*, *Groupe C I b*, *Groupe C II*, *Groupe C III*, *Groupe D*, *Groupe D I*, *Groupe D II*, *Groupe D III*, *Groupe D IV*, *Groupe D V*, *Groupe D V a*, *Groupe D V b*, *Groupe D V c*, *Groupe E*, *Groupe E I*, *Groupe NS*, *Groupe NS I*, *Groupe NS II*, *Groupe NS III*.

- VON BERGSTRÄSSER, G., «Plan eines Apparatus Criticus zum Koran», in *Sitzunberichte der bayerische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Abteilung*, t. 7, 1930.
- ; PRETZL, O., «Die Geschichte des Koranstexts», in NÖLDEKE, Th., *Geschichte des Qorāns*, III Teil, 2^a ed., Dieterich'sche Verlagsbuchhandlung, Leipzig, 1938.
- BLACHERE, R., *Introduction au Coran*, 2^o ed., Paris, 1959.
- DEROCHE, F., *La transmission écrite du Coran dans les débuts de l'islam. Le codex Parisino-petropolitanus*. Leiden-Boston, 2009.
- , «Les emplois du Coran, livre manuscrit», in *Revue de l'histoire des religions*, t. 218, n^o 1, 2001, pp. 43-63.
- , *Manuel de codicologie des manuscrits en écriture arabe*, BERTHIER, A.; GUESDON, M. -G.; GUINEAU, B. et al. (collab. di) BnF, Paris, 2000.
- ; Noja Nosedá, S., *Le manuscrit coranique arabe 328 (a) de la Bibliothèque nationale de France* (Sources de la transmission manuscrite du texte coranique, I: *Les manuscrits de style ḥiǧāzī*, 1), Lesa, 1998.
- , *Catalogue des manuscrits arabes*, 2a parte, Manuscrits musulmans, t. I, 2: *Les Manuscrits du Coran : du Maghreb à l'Insulinde*, Paris, Bibliothèque nationale, 1985.
- *Catalogue des manuscrits arabes*, 2a parte, Manuscrits musulmans, t. I, 1: *Les Manuscrits du Coran : aux origines de la calligraphie coranique*, Paris, Bibliothèque nationale, 1983.
- «Les écritures coraniques anciennes : bilan et perspectives», in *Revue des Études Islamiques*, f. XLVIII, Librairie Orientaliste Paul Geuthner, Paris, 1980.
- *Encyclopædia of Islam*, t. V, E.J. Brill, Leyde.
- GROHMANN, A., «The problem of dating ancient Qur'ans», in *Der Islam*, 33, 1958, pp. 213-231.
- LEVI DELLA VIDA, G., *Frammenti coranici in carattere cufico nella Biblioteca Vaticana*, Studi e Testi, t. 132, Città del Vaticano, 1947.
- HEAWOOD, E., *Watermarks mainly of the 17th and 18th Centuries*, Hilversum, The Paper Publications Society, 1950.
- VON KARABACEK, J., «Zur orientalischen Altertumskunde VI. Ein Koranfragment des IX. Jahrhunderts aus dem Besitze des Seldschukensultans Kaikubad», in *Sitzungberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien, Philosophisch-historische Klasse*, t. 184, 3. Abhandlung Vienna, 1918, pp. 1-38.
- «Arabic Palaeography», in *WZKM*, 20, 1906, pp. 131-148.
- «Julius Enting's sinaïtische Inschriften», in *WZKM*, t. 5, 1891, pp. 311-328.
- LINDBERG, J. C. *Lettre à M. le Chevalier P. O. Brönsted, conseiller d'état, sur quelques médailles cufiques dans le cabinet du Roi de Danemark, récemment trouvées dans l'île de Falster, et sur quelques manuscrits cufiques*, Copenhagen, Aux frais de Schubothe, libraire: De l'imprimerie de Fabritius de Tengnagel, 1830.
- LINGS, M.; SAFADI, Y. H., *The Qur'an*, Londra, 1976.
- MÖLLER, J. H., *Paläographische Beiträge aus den herzoglichen Sammlungen in Gotha*, 1, Heft, Erfurt, 1844.
- NAŠĪRĪ AMĪNĪ, F. D., «Ru-kaš-e jeld va anvā'-e ān», in I. Afšār, ed. *Šaḥḥāfi-ye sonnati. Maǧmu'e-ye pānzdah goftār va ketābšenāsi*, Teheran, 1978.
- NOJA NOSEDA, S., *L'Islam moderno*, Mondadori, 1998.
- NÖLDEKE, Th., *Geschichte des Qorāns*, Göttingen, Dieterichschen Buchhandlung, 1936.
- *Geschichte des Qorāns*, 2, II, Göttingen, Dieterichschen Buchhandlung, 1919.
- *Geschichte des Qorāns*, 1, Göttingen, Dieterichschen Buchhandlung, 1909.
- ORY, S.; VAJDA, G., *Notices de manuscrits arabes rédigées par Georges Vajda. Notices des manuscrits Arabe 2 à 470*, 1940-1969.
- SAFADI, Y. H., *Calligraphie islamique*, Paris, 1978.

- ŞALAH AL-DIN AL-MUNAGGID, *Dirāsāt fī ta'rīḥ al-ḥaṭṭ al-ʿarabī*, Beirut, 1972.
- SILVESTRE DE SACY, A.-I., «Mémoire sur l'origine et les anciens monuments de la littérature parmi les Arabes», in *Mémoires de littérature tirés des registres de l'Académie royale des Inscriptions et des Belles-Lettres*, t. L, 1808.
- SMITH LEWIS, A. e DUNLOP GIBSON, M., *Forty-one facsimiles of dated Christian Arabic manuscripts, with text and English translation*, Cambridge, The University Press, 1907.
- TISSERANT, E., *Specimina codicum orientalium*, A. Marcus und E. Weber's Verlag, 1914.
- TOTTOLI, R., *Leggere e studiare il Corano (Una guida)*, Roma, Istituto per l'Oriente C. A. Nallino, 2021.
- VAJDA, G., *Album de paléographie arabe*, Paris, 1958.
- , *India Office Library specimens of Arabic and Persian palæography*, London, India Office, 1939.
- , *Notices de manuscrits arabes rédigées par Georges Vajda. Notices des manuscrits Arabe 471 à 812, 1940-1969.*
- Watt, W. M., *Bell's Introduction to the Qur'ân*, Edinburgh, 1970.
- WITKAM, J. J., *Seven specimens of Arabic manuscripts preserved in the library of the university of Leiden*, Leyden, Brill, 1978.
- WRIGHT, W., *Facsimiles of manuscripts and inscriptions (oriental series)*, London, 1875-1883.

6 - Descrizione del progetto (max 15000 caratteri – tre pagine) e indicazione solo uno dei tre Curricula per il Dottorato in Asia Africa e Mediterraneo

Questo studio si pone come obiettivo di analizzare la presenza e l'evoluzione dei segni extra-ductus nei manoscritti coranici (che iniziano a essere presenti grosso modo intorno al 4°/10° sec.). L'analisi partirà dunque da una ricerca intorno alla ricezione musulmana della Sacra Scrittura islamica e ne vedrà la manifestazione nelle scienze coraniche. Questo richiederà che ad esempio di investigare nelle *variae lectiones* del Corano, giovane campo di studi molto investigato negli ultimi anni ma che richiede ancora molti sforzi per essere chiaro; l'esegesi coranica, scienza molto navigata storicamente dagli studi accademici, ma non in luce di un'oralità coranica; la grammatica e la linguistica, che offrono uno scenario estremamente ricco e complesso del contesto anche storico della penisola arabica dei primi secoli; la scienza delle pause e delle riprese, che ingiustamente non è mai stata presa in considerazione da parte dell'accademia. Quest'ultima sarà il nostro focus. Si partirà dall'offrire una cornice di contesto islamico dei primi secoli per poi applicare la lente d'ingrandimento alla scienza di pause e riprese con tutti i suoi sistemi di segni che la rappresentano nei manoscritti coranici.

Ogni scienza coranica non può essere analizzata senza tenere conto delle restanti, poiché sono tutte correlate e tutte si riferiscono ad un unico testo, il Corano. La variazione da una variante di lettura a un'altra trasporta con sé un grande numero di variazioni anche negli aspetti tecnici e teoretici delle altre scienze. Noi partiremo da un'analisi intorno ai segni extra-ductus, stabiliremo a quale branca di ricezione musulmana del Corano si riferiscono (qualora ve ne fosse una in particolare). Successivamente, incroceremo i dati per verificare i punti di accordo e disaccordo presenti tra un manoscritto coranico e un altro; auspicabilmente, arriveremo a una classificazione per fasce di manoscritti coranici basata sui segni extra-ductus e osserveremo se questi tratti distintivi rispondono a tratti distintivi di altre scienze coraniche o se sono singolari per questa scienza. Inseriremo queste osservazioni nel più generale contesto teoretico per vedere se vi è una totale e cieca adesione. Infine, tratteremo la cornice storica in cui questi dibattiti scientifici s'inseriscono: le fonti parlano di una generale e pristina attenzione (sin dal Profeta Muḥammad) nei confronti della scrittura del testo coranico. Tuttavia non sappiamo se la trasmissione orale del testo coranico

preceda, sia contemporanea o succeda la trasmissione scritta. Un punto generalmente accettato dagli studiosi attuali è che vi sia stato un atto politico importante da questo punto di vista, ritenuto fondamentale per il corano che leggiamo, sentiamo e viviamo oggi. Si tratta del terzo califfo ben guidato ‘Uṭmān b. ‘Affān il quale stabilito una commissione incaricata di commettere la recensione del *muṣḥaf* (manoscritto coranico): ‘Uṭmān avrebbe poi severamente imposto questa recensione a tutto il mondo islamico dell’epoca. Secondo le cronache, ‘Uṭmān ha bruciato tutti i codici coranici che non corrispondevano alla sua recensione – questo lascia intendere che vi fosse un’abbondanza di copie manoscritte già prima di questo suo atto, anche se le fonti storiche primarie non lo affermano esplicitamente. Gli storici musulmani ricordano, però, che tra le copie bruciate da ‘Uṭmān vi erano due codici molto importanti di due compagni stretti del Profeta Muḥammad, Ubayy b. Ka‘b e ‘Abd Allāh b. Mas‘ūd. Da questo momento in avanti, gli accademici parlano dunque solo del *textus receptus ‘uṭmānicus (muṣḥaf ‘Uṭmān)*. Tuttavia, pare che le varianti non canoniche (*ṣawādd*) venissero ancora prese in considerazione, ma non è chiaro in che modo – orale o scritto.

Delineato il canone, gli sforzi dei dotti musulmani non si fermano. Si cerca di far raggiungere al testo scritto un grado di chiusura sempre più fino. In questo modo, evolve la scrittura, evolve i sistemi di punteggiatura diacritica, evolve il sistema di segnatura della vocalizzazione e, infine, s’introduce un ulteriore sistema di segni extra-ductus che riguarda le pause e le riprese del corano.

7 - Risultati attesi e ricadute applicative (max 3000 caratteri – mezza pagina)

Ci attendiamo di tracciare e definire parte di queste grandi evoluzioni (i.e. la scienza delle pause e delle riprese), cercando di stabilirne anche le cause potenziali. Uno studio approfondito di questa scienza che la consideri come ambito d’investigazione primaria non è ancora stato condotto. Alcuni studi, con focus su altri aspetti, hanno accennato alla presenza di tale scienza, ma senza mai farvi ingresso, né apportandovi significativi dati qualitativi, quantitativi che siano o ancora senza mai spiegare la storia di tale scienza coranica (cfr. Nasser, Sh. H. 2015; Nelson, K. 2000; Abu-Bakr, el-Kh. 1974).

I risultati di questa ricerca di possono fornire nuove piste di ricerca e aiutarci sempre più a rispondere a numerose delle domande che gravitano intorno alla trasmissione del testo (oralità vs. scrittura). In concomitanza con gli studi che vengono fatti da altri studiosi (si vedano: Shady Hekmat Nasser, Marjin van Putten, Yassin Dutton, Alain George, et al.) intorno alle varianti di lettura del Corano e alla trasmissione del testo, questo studio si potrà mettere in comunicazione, offrendo così un riscontro anche da un’altra prospettiva scientifica, sempre interna alle scienze coraniche.